

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie – Vol. LI (CXXV) Fasc. I

Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)

Coordinadores

Manuel Herrero Sánchez - Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia
Carlo Bitossi - Dino Puncuh



GENOVA MMXI

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

“Cumplir con cuidado”. *Il mercato del credito genovese negli anni 1630-1640.*

Vecchi protagonisti e nuove strategie operative

Claudio Marsilio (FCT-ISEG, Universidade Técnica de Lisboa)

1. *Premessa: ripensare una crisi*

La storiografia classica sulla storia economica e finanziaria della corona spagnola degli *Austrias* considera la *quiebra* del 1627 – l’insolvenza della corona spagnola – la causa principale del declino dell’egemonia degli *hombres de negocios* genovesi. Ma molti sono i dubbi circa la veridicità di questa affermazione. Già nel 1949, Fernand Braudel manifestava forti perplessità sulla cronologia del *Siglo de los Genoveses* e suggeriva interessanti spunti di riflessione:

«Queste spiegazioni preliminari aiutano a situare meglio il secolo dei banchieri genovesi che s’intercala, sull’orologio del grande capitalismo, dal 1557 al 1627, dopo il secolo breve dei Fugger, prima del secolo del capitalismo misto di Amsterdam. Confesso che preferirei dire 1640 o 1650 che non 1627, ma poco importa! È evidente che la fortuna dei Genovesi non è creata con un colpo di bacchetta magica nel 1557, dopo la singolare bancarotta dello Stato spagnolo e non finisce affatto nel 1627, in occasione della quinta o sesta bancarotta castigliana, quando il conte duca di Olivares porta al primo posto, fra i prestatori della Corona di Castiglia, i marrani portoghesi. Genova resta per molto tempo ancora uno dei cardini della finanza internazionale»¹.

Ricerche più recenti sembrano confermare le impressioni di Braudel: la professionalità e i capitali degli operatori della Superba non sono affatto ‘accantonati’, anzi continuano a risultare essenziali per la complessa gestione della *Hacienda Real* castigliana ancora per almeno tutta la seconda metà del XVII secolo.

* Ringrazio gli organizzatori del Convegno, in particolare Manuel Herrero Sánchez, per la squisita accoglienza e i partecipanti per i loro utili commenti alla mia presentazione. Una parte della ricerca è stata finanziata dalla Fundação para a Ciência e Tecnologia.

¹ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia, capitalismo (secoli XV-XVIII)*, III, *I tempi del mondo*, Torino 1982, p. 151.

A partire dagli ultimi decenni del XVI secolo l'erario spagnolo sta attraversando una crisi di liquidità molto grave. Neppure i 'tesori americani' – le miniere di argento *in primis* – sono sufficienti a sostenere le spese pubbliche e lo sforzo bellico in continua evoluzione. Infatti, la sollevazione delle Province Unite nel 1568 rappresenta solo uno dei molteplici fronti di guerra continentali in cui l'impero spagnolo si trova impegnato.

Già nel 1575 e nuovamente nel 1596 Filippo II è costretto *de facto* ad interrompere i rimborsi spettanti ai *prestamistas* della corona tentando *in extremis* una manovra di politica economica davvero discutibile: consolidare i debiti a breve termine – gli *asientos* – in titoli di debito a lungo termine². Anche gli *juros*, che già da diversi anni avevano invaso il mercato del credito europeo non solo castigliano, ma anche di tutti i viceregni italiani, vengono allocati sul mercato secondario; essi diventano il principale strumento di credito che la corona di Filippo II ed i suoi successori potranno utilizzare per rimborsare i sovvenzionatori dello stato. Ma neppure le ripetute emissioni di titoli di debito pubblico sono ormai sufficienti ad rimborsare il flusso dei prestiti che la corona richiede a un sempre più crescente numero di capitalisti, prima tedeschi e poi italiani, in maggioranza genovesi.

Le prime avvisaglie di una cattiva gestione del flusso di cassa e delle crescenti spese sono le ripetute sospensioni dei pagamenti delle cedole dei titoli del debito dell'erario castigliano. La situazione si aggrava costantemente e il crollo 'annunciato' si realizza una trentina di anni più tardi: sarà infatti il 1627 l'anno cruciale per i destini della finanza genovese legati all'insolvenza della corona³. Come ampiamente documentato, per oltre un secolo, i grandi banchieri genovesi anticipano annualmente al re quantità ingenti di dena-

² A riguardo si vedano A.W. LOVETT, *The Castilian Bankruptcy of 1575*, in «The Historical Journal», 23 (1980), pp. 899-911; ID., *The General Settlement of 1575: An Aspect of Spanish Finance in the Early Modern Period*, *Ibidem*, 25 (1982), pp. 1-22. Sul regno di Filippo III: I. PULIDO BUENO, *La Real Hacienda de Felipe III*, Huelva 1996. Per il regno di Filippo IV ricordo A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Política y hacienda de Felipe IV*, Madrid 1983; J.C. BOYAJIAN, *Portuguese Bankers at the Court of Spain, 1626-1650*, New Brunswick (N.J.) 1983; F. RUIZ MARTÍN, *Las finanzas de la monarquía hispánica en tiempos de Felipe IV (1621-1665)*, Madrid 1990; C. ÁLVAREZ NOGAL, *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, Madrid 1997. Il lavoro più interessante sul regno di Carlo II è sicuramente C. SANZ AYÁN, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid 1988.

³ Archivio Durazzo Giustiniani, Genova (ADGG), *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 305, lettera del 15 giugno 1635 inviata a Carlo Strata a Madrid.

ro⁴. Per ognuna di queste insolvenze (*quiebras*⁵) le fonti sono ricche di testimonianze – redatte sia in forma ufficiale sia con un linguaggio più informale – che esprimono il malcontento di tutte le classi sociali, anche delle meno abbienti. Non è difficile immaginare quale sia stata la reazione non solo degli operatori genovesi residenti nella capitale spagnola, ma anche dei loro concittadini a Genova⁶. Mentre per il piccolo risparmiatore ligure il prestito al re rappresenta unicamente una forma redditizia d'investimento, per la classe politica e dirigente rappresenta anche una forma di collaborazione positiva con l'alleato-protettore spagnolo. Di conseguenza, il fatto di non poter più contare sul rientro a Genova non solo del capitale, ma neppure degli interessi maturati nel periodo dell'investimento, alimenta in tutti il timore per il mancato rimborso.

Una ricca documentazione d'archivio ci ha permesso di analizzare i complessi meccanismi del mercato finanziario internazionale e di seguire da vicino le diverse strategie operative che i banchieri genovesi attuano, spesso in situazioni davvero critiche, di fronte ai repentini cambiamenti delle condizioni di mercato e di quelle di politica economica e finanziaria interna alla corona dovuti all'avvento alla carica di primo ministro del conte-duca Olivares, acerrimo nemico dei banchieri genovesi. Egli non nasconde il suo desiderio più evidente: modificare radicalmente gli equilibri all'interno dei *banqueros* impegnati nel finanziamento dell'enorme sforzo bellico, allo scopo di liberarsi dai vincoli dei finanzieri genovesi.

Nel corso del suo lungo e delicato ministero, Olivares attuerà una politica economico-finanziaria spesso basata su scelte avventate e imprudenti. Queste decisioni, prese a ritmo incalzante e spesso in completa contraddi-

⁴ I primi prestiti si registrano già all'inizio del regno di Carlo V (cfr. R. CARANDE, *Carlos V y sus banqueros*, Barcelona 1977, trad. it. *Carlo V e i suoi banchieri*, a cura di G. MUTO, Genova 1987). Nel regno di Filippo II si assiste a un progressivo intensificarsi del flusso del credito a vantaggio dell'erario regio spagnolo (cfr. M. ULLOA, *La Hacienda Real de Castilla en el Reinado de Felipe II*, Madrid 1977).

⁵ Per esempio, le *quiebras* di Filippo IV furono nel 1627, 1647, 1652, 1662 (cfr. F. RUIZ MARTÍN, *La Banca de España hasta 1782*, in *El Banco de España: una historia económica*, Madrid 1970, pp. 1-196).

⁶ G. DORIA, *Conoscenza del mercato e del sistema informativo: il "know-how" dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La Repubblica internazionale del denaro tra XV secolo e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ, Bologna 1986, pp. 57-121, ora in ID., *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995, pp. 91-155.

zione con la tradizionale linea di comportamento della *Hacienda Real*, costringeranno gli operatori della Superba a dover spesso cambiare strategie in tempi brevissimi.

2. Dopo la quiebra del 1627: nuovi banqueros a Madrid?

I meccanismi economici propri del mercato del credito genovese restano alla base del mercato finanziario internazionale del XVII secolo e le fiere di cambio, sempre controllate dai banchieri liguri, continuano a scandire il calendario della finanza europea con un ritmo costante e preciso. Nessun operatore di un certo rilievo si può permettere di non essere rappresentato in questo incontro che, nel giro di otto giorni e quattro volte l'anno, concentra in un unico luogo una quantità di credito immediatamente disponibile per il circuito finanziario sotto forma di anticipazioni rimborsabili tre mesi dopo, nella fiera successiva⁷. Ma le condizioni del mercato del credito seicentesco cambiano rapidamente e, proprio verso la seconda metà degli anni trenta del secolo, la congiuntura economica spinge i banchieri della repubblica a «cumplir pero con cuidado», a restare sì fedeli alla monarchia, pur dovendo necessariamente ridurre i rischi di esposizione all'interno di un mercato continentale del credito che vede la *Hacienda Real* spagnola in difficoltà crescente.

In alcuni casi, le tecniche operative più efficaci sono frutto di una strategia comune concertata tra i più influenti finanziari genovesi; altre volte, come già in passato era accaduto, si formano gruppi antagonisti in forte concorrenza. Lo scenario politico madrileno è in costante evoluzione e lo stesso si può dire del mercato finanziario. Anche se gli strumenti creditizi sono ormai pienamente sviluppati già da diversi decenni, la seconda metà del XVI secolo e i primi anni del XVII sono momenti molto delicati

⁷ Sulle fiere di soli cambi consiglio una bibliografia essenziale: J.G. DA SILVA, *Banque et crédit en Italie au XVII^e siècle*, Paris 1969; J.G. DA SILVA - R. ROMANO, *L'histoire des changes: les foires de "Bisenzone" de 1600 à 1650*, in «Annales E.S.C.», 17/4 (1962), pp. 715-721, ora in R. ROMANO, *L'Europa tra due crisi. XIV e XVII secolo*, Torino 1980, pp. 164-174; M.T. BOYER-XAMBEAU - G. DELEPLACE - L. GILLARD, *Banchieri e principi. Moneta e credito nell'Europa del Cinquecento*, Torino 1991; G. MANDICH, *Le fiere genovesi di soli cambi culla delle borse valori*, in «Rivista Milanese di Economia», 17 (1986), pp. 132-146; ID., *Fiere cambiarie concorrenti (genovesi, fiorentine, veneziane) nel 1622-1652*, in *La Repubblica internazionale del denaro* cit., pp. 123-151. Per una bibliografia più dettagliata sulle fiere di cambio genovesi rimando a C. MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure 2008.

per gli equilibri dell'economia internazionale. Dopo un scintillante Cinquecento che la storiografia ci ha sempre presentato come 'l'età dell'oro' dello sviluppo commerciale e della crescita economica del Vecchio Continente, con il cambio del secolo il meccanismo si inceppa e, anche se per l'impero spagnolo gli arrivi di metalli preziosi dalle colonie americane continuano con regolarità, l'economia segna una grave battuta d'arresto.

La potenza iberica è impegnata in complesse e costosissime campagne militari in diverse parti del continente europeo e ormai da decenni vive in perenne affanno tra la delicata questione del finanziamento bellico. Ma è a partire dal 1635, anno della dichiarazione di guerra alla Francia, che il bilancio delle spese militari raggiunge livelli vertiginosi e continua a lievitare in modo impressionante. Per seguire una precisa strategia politica, il primo ministro decide di favorire l'ingresso nel prestigioso clan degli *asentistas* sia degli eredi dei Fugger, banchieri degli *Austrias* già nel XVI secolo, ora appoggiati dal potente Giulio Cesare Scazuola sia di un nutrito gruppo di *marranos* portoghesi, tra cui spiccano i nomi di Duarte Fernández, Jorge de Paz Silveira, Lorenzo Pereira, Simón Suárez Dorta e Nuño Díaz Méndez Brito.

Il progetto politico di Olivares ha infatti come scopo manifesto la sostituzione dei finanzieri genovesi con uomini d'affari portoghesi i quali, proprio in questi anni, si stanno affacciando sullo scenario dell'alta finanza internazionale⁸. Alla prova dei fatti, però, la rete di relazioni internazionali gestita dai lusitani si dimostra poco efficace nel raccogliere, distribuire e impiegare ingenti capitali. I portoghesi non riescono ad organizzare un servizio finanziario efficace, pur avendo creato una consolidata rete commerciale che permetteva di poter contare su corrispondenti e operatori sparsi in tutte le principali piazze internazionali.

Pertanto, dopo pochi anni, il primo ministro spagnolo si trova costretto ad accettare nuovamente il ruolo centrale del clan dei genovesi nella vita economica spagnola. Sono proprio i nuovi prestiti concessi all'erario pubblico castigliano a permettere a Olivares di rilanciare la sua spregiudicata e ostinata politica di predominio continentale come nel caso della guerra ad oltranza a *los rebeldes* olandesi⁹.

⁸ Sulla gestione del *network* finanziario degli operatori portoghesi residenti a Lisbona e a Madrid si veda J.C. BOYAJIAN, *Portuguese Bankers* cit.

⁹ Sulle vicende legate alla rivolta delle Province Unite si veda M. HERRERO SÁNCHEZ, *Las Provincias Unidas y la monarquía hispánica (1588-1702)*, Madrid 1999. Altre letture utili

3. I Pallavicini di Genova e di Madrid: vecchie alleanze e nuove strategie operative?

Una delle analisi più lucide degli ambienti madrileno e genovese di questi anni di congiuntura economica molto delicata ci viene fornito dalla raccolta epistolare di Paolo Gerolamo Pallavicini¹⁰. Nella seconda metà degli anni trenta del XVII secolo egli è nominato tesoriere della *Hacienda Real* in Italia su interessamento di Francisco de Melo¹¹ al quale si era legato con una profonda e duratura amicizia negli anni in cui questi ricopriva l'incarico di ambasciatore a Genova¹².

La famiglia Pallavicini da alcuni decenni rappresentava un importante punto di riferimento per i professionisti della finanza genovese, in particolare lo zio paterno di Paolo Gerolamo – Gio. Luca¹³ – era un affermato e sti-

sono J.I. ISRAEL, *A Conflict of Empires: Spain and the Netherlands 1618-1648*, in « Past and Present », n. 76 (1977); ID., *The Dutch Republic and the Hispanic World, 1606-1661*, Oxford 1982; G. PARKER, *Spain and the Netherlands, 1559-1659. Ten Studies*, London 1979; R.A. STRADLING, *Europa y el declive de la estructura imperial española, 1580-1720*, Madrid 1983.

¹⁰ Paolo Gerolamo, figlio di Giovanni Francesco I q. Gerolamo e di Livia Balbi q. Pantaleo, nasce a Genova il 9 febbraio del 1602. Sposa Maria Maddalena Spinola q. Opizio (che muore nel 1663). Nel 1630 viene investito del titolo di marchese del Sacro Romano Impero. Nel 1648 acquista le isole Egadi col fratello Angelo. Vive in Sicilia dal 1646 al 1656. A Palermo ricopre l'incarico di console della repubblica di Genova dal 1650 al 1654. Viene eletto senatore per due bienni: nel 1664-1665 e nel 1676-1678. Muore a Genova nel 1682. Si veda *Gli Archivi Pallavicini di Genova*, I, *Archivi propri*, a cura di M. BOLOGNA, Genova-Roma 1994 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXVIII), pp. 19-22, 322-328; V. SPRETI, *Pallavicini*, in *Enciclopedia storico-nobiliare*, V, Milano 1932; Archivio Storico del Comune di Genova, *Manoscritti Brignole Sale*, 105.E.3, *Genealogiae Genuenses*, c. 418; Biblioteca Civica Berio, Genova, M.r. VIII.2.30, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili, compilati e accresciuti con loro prove dal M. R. Fr. Antonio Maria Buonaroti, sacerdote professo del sagr'ordine gerosolimitano*, c. 18.

¹¹ Francisco de Melo, di origine portoghese, fu ambasciatore a Genova dal novembre del 1632 all'aprile del 1635. Ricoprirà anche l'incarico di ambasciatore presso l'Imperatore a Vienna per poi essere nominato viceré di Sicilia nel 1639 e governatore *ad interim* dei Paesi Bassi nel 1641 (cfr. C. BITOSSI, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, pp. 217-233).

¹² Nel 1632 Paolo Gerolamo viene inserito da Francisco de Melo nell'elenco dei banchieri più ricchi e affidabili di Genova. Per un dettagliato quadro della nobiltà genovese all'inizio degli anni Trenta del XVII secolo si veda C. BITOSSI, *Il governo dei Magnifici* cit., in particolare pp. 207-250.

¹³ Gio. Luca, zio di Paolo Gerolamo si trasferisce in Spagna negli anni Novanta del XVI

mato banchiere residente nella capitale spagnola da diversi decenni. Infatti, proprio negli anni successivi alla *quiebra* del 1627, Filippo IV lo considererà uno dei suoi migliori collaboratori e Gio. Luca sarà incaricato di diverse *factorias* di denaro da inviare alle truppe spagnole impegnate sui vari scenari di guerra europei¹⁴.

Un'ulteriore dimostrazione che ancora negli anni Trenta del XVII secolo i banchieri genovesi permangono i veri protagonisti del mercato finanziario europeo ci viene fornita dalla nomina di Bartolomeo Spinola alla carica di *factor general*¹⁵, subito dopo la *quiebra* del 1627. Il nuovo uomo di fiducia del re pur iniziando a collaborare con i banchieri lusitani, ma non può escludere i suoi colleghi e amici liguri¹⁶. Scorrendo la lista dei nomi dei più influenti operatori della Superba, residenti ormai da diversi anni nella capitale spagnola, non si hanno molte sorprese. Troviamo i soliti *market makers* che già dall'ascesa al trono di Filippo III, con destini distinti e fortune alterne, si sono confermati come i più rilevanti *prestamistas* della corona spagnola: Carlo Strata¹⁷, Ottavio Centurione, Luigi e Giovanni Benedetto Spinola, Giulio¹⁸ e

secolo, dove da Valladolid si sposta a Siviglia per poi raggiungere Madrid nel 1607 (cfr. *Gli Archivi Pallavicini di Genova*, I, *Archivi propri* cit., pp. 18-20, 325).

¹⁴ La carica di *factor general* (una specie di 'consigliere privato della corona' in materia di finanza, col preciso compito di gestire importanti operazioni di credito a favore della corona) sarà ricoperta per ben sette volte da Genovesi 'naturalizzati' a Madrid: dal 1627 al 1647 saranno *factores* Bartolomeo Spinola, Ottavio Centurione, Lelio Invrea e il nostro Gio. Luca Pallavicini; dopo il 1647 si alterneranno Giovanni Luca Spinola, Giovanni Stefano Invrea e Giovanni Gerolamo Pallavicini, figlio di Gio. Luca: *Ibidem*, pp. 18-20, 325; E. NERI, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid (secoli XVI e XVII)*, Milano 1989, pp. 118-125.

¹⁵ Per un'esauritiva analisi dell'incarico di *factor general* si veda C. ÁLVAREZ NOGAL, *El factor general del Rey y las finanzas de la monarquía hispánica*, in « Revista de Historia Económica », 17 (1999), pp. 524-529 oltre a A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Política y hacienda de Felipe IV* cit., pp. 94-98.

¹⁶ L'incarico di *factor* viene ricoperto anche da altri due influenti *genoveses*: Ottavio Centurione e Gio. Luca Pallavicini, come appena ricordato.

¹⁷ Sulla figura di Carlo Strata e il suo legame con la finanza di corte si veda C. ÁLVAREZ NOGAL, *Los banqueros de Felipe IV* cit., pp. 51-55; A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Política y Hacienda* cit., pp. 114-116; J. BROWN - J.H. ELLIOTT, *Un palacio para el Rey*, Madrid 1984, p. 211 e M. HERRERO SÁNCHEZ, *Génova y el Sistema Imperial Hispánico*, intervento letto al seminario *La monarquía da las Naciones. La Monarquía de España, un espacio plurinacional*, Madrid, 17-19 dicembre 2003, p. 30.

¹⁸ Su Giulio Pallavicini si veda *Invenzione di Giulio Pallavicino di scrivere tutte le cose accadute alli tempi suoi [1583-1589]*, a cura di E. GRENDI, Genova 1975.

Gio. Luca Pallavicini, Lelio, Giovanni Stefano Invrea e diversi membri della famiglia Balbi.

In questo complesso scenario politico-economico è inevitabile che i rapporti di collaborazione, per quanto stretti, non siano sempre degni di fiducia poiché anche i collaboratori più affidabili possono, in modo imprevedibile, trasformarsi nei più acerrimi e agguerriti concorrenti e avversari.

Un mercato del denaro che rincorre l'impennata vertiginosa del debito pubblico castigliano può rivelarsi una trappola insidiosa non solo per i meno esperti e più giovani, ma anche per i *genoveses viejos* madrileni che, per questo, sono costretti a non sottovalutare mai ogni minimo particolare. Valga per tutti l'esempio di Carlo Strata. Contabile di umili origini, egli raggiunge Madrid al seguito dei collaboratori del finanziere genovese Ambrogio Spinola, di cui per anni sarà il procuratore in diversi affari. Gli anni precedenti la morte di Spinola, avvenuta in occasione dell'assedio di Casale Monferrato nel 1630, rappresentano una fase della vita di Strata che resta ancora avvolta dal mistero. Infatti, in pochissimi anni, si trasformerà in uno dei più potenti *hombres de negocios* dell'*entourage* della corte madrileni.

È proprio grazie alla corrispondenza di alcuni esponenti della famiglia Pallavicini, residenti sia a Genova sia a Madrid, che siamo riusciti a seguire le vicende professionali di Strata nei primi anni trenta, periodo in cui egli raggiunge il suo zenit nel mondo della finanza di corte¹⁹.

4. La ruta inglés: *argento spagnolo e Tesoro inglese*

«Colla Spagna, per ragioni di traffico e per far contrappeso alla Francia, si vuole ad ogni modo mantenere buona unione: la quale piace anco ai Spagnuoli, per il profitto che ne cavano col dar l'esito alle loro merci, e particolarmente trasportando sopra vascelli inglesi di Siviglia e Lisbona la plata in Inghilterra, e di là parte in lettere di cambio, e parte in moneta medesima fanno passare il danaro in Fiandra. Si vagliono anco li Portoghesi di vascelli inglesi che prendono a nolo e mandano al Brasile a caricar zuccheri, con che si salvano dagli Olandesi, per il rispetto ed amicizia dell'olandesi verso la Gran Bretagna; e perché anco gli Inglesi navigano molto meglio armati di quelle caravelle portoghesi, le quali erano per la maggior parte preda degli Olandesi. Conclude la pace colla Spagna,

¹⁹ Negli ultimi mesi del 1635 Carlo Strata firma un importante *asiento* di 2.150.000 ducati a cui Paolo Gerolamo partecipa in società col fratello Angelo e con l'appoggio dello zio Gio. Luca (cfr. R. CANOSA, *Banchieri genovesi e sovrani spagnoli tra Cinquecento e Seicento*, Roma 2000, p. 274).

male intesa dai popoli d'Inghilterra, e avendo portato nel vascello il quale venne l'ambasciatore in Spagna, argento per cinquecento mille reali, venne fatta scaricare la detta plata in carri posti in pomposa ordinanza e ben ordinata processione, facendoli andare per tutta la città, affinché il popolo vedesse che quell'argento veniva dalla Spagna »²⁰.

Nella prima metà del XVII i rapporti tra Spagna e Inghilterra risentono della forte instabilità dello scenario politico internazionale. Nel 1604, dopo anni di scontro aperto, i due stati siglano la pace di Londra che garantirà un ventennio di tranquillità. Ma, all'inizio degli anni venti, i rapporti tra le due potenze si deteriorano nuovamente tanto da degenerare, nel 1624, nella dichiarazione di guerra a Filippo IV. L'anno successivo, la flotta inglese assedia addirittura l'importantissimo porto di Cadice da dove partono tutte le flotte dirette alle colonie spagnole dell'America centro-meridionale. Il blocco navale dura soltanto alcuni mesi, dimostrando l'intenzione dell'Inghilterra di disimpegnarsi progressivamente dalla politica continentale, fino alla firma del trattato pace di Madrid del 1630 (*Cottington Treaty*) con la potenza spagnola.

Ma per la Spagna la guerra non è affatto terminata: l'impegno della Francia e dei suoi alleati contro Filippo IV sembra crescere sempre più, tanto che per il re spagnolo lo sforzo militare diventa un assillo costante. Non c'è da stupirsi se il denaro impiegato per le forze armate sia in quegli anni la voce di spesa più importante del bilancio statale spagnolo. È questo il nuovo scenario politico internazionale degli anni trenta del XVII secolo che può aver suggerito alla classe politica e agli esperti collaboratori della corona di sfruttare *la ruta inglés*²¹.

Il finanziamento e l'approvvigionamento delle truppe impegnate nelle Fiandre, il fronte principale degli scontri, diventa un obiettivo strategico a cui dedicare la massima attenzione. La pace con l'Inghilterra del 1630 offre ai banchieri spagnoli una valida alternativa: spedire i soldi e l'argento attra-

²⁰ La fonte coeva più dettagliata è costituita dalla *Relazione d'Inghilterra di Vincenzo Gussoni ambasciatore presso gli Stati Generali delle Province Unite e presso Carlo I d'Inghilterra* (1635) che è stata pubblicata in due volumi distinti. La prima parte riguardante l'Olanda si trova in *Relazioni veneziane. Venetiaansche berichten over de Vereenigde Nederlanden van 1600-1795*, a cura di P.J. BLOK, 's-Gravenhage 1909; la seconda parte riguardante l'Inghilterra è pubblicata in *Le Relazioni degli stati europei lette al senato dagli ambasciatori veneti*, Serie IV, *Inghilterra*, a cura di N. BAROZZI - G. BERCHET, Venezia 1863, pp. 295-316. Si veda anche *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, a cura di L. FIRPO, I, Torino 1965, pp. 769-790.

²¹ F. RUIZ MARTÍN, *La Banca genovese en España durante el siglo XVII* cit., p. 271.

verso l'Atlantico fino al porto inglese di Dover per poi imbarcarlo nuovamente per i porti fiamminghi²². Ma perché non andare direttamente nel porto spagnolo di Dunkerque o in un altro approdo sicuro della costa olandese? Perché nelle clausole della pace del 1630 gli inglesi avevano chiesto che si inviassero sull'isola ingenti quantità d'argento per poter rifornire la zecca di Londra e procedere alla coniazione di nuove monete²³. Il trasporto sulle navi spagnole sarebbe stato garantito da una scorta armata inglese. In cambio la corona britannica avrebbe preteso la consegna di 2/3 dell'argento spedito dai porti spagnoli impegnandosi ad agevolare la consegna dell'argento restante alle truppe nelle Fiandre²⁴. Dopo una prima fase di spedizioni controllate direttamente dalla *Hacienda Real* si concede anche agli *asentistas* la possibilità di inviare denaro a Dover o Portsmouth.

Nel biennio 1632-1633 la produzione di monete d'argento da parte della zecca inglese cresce del 27% fino a raggiungere il 59% della quantità dei metalli preziosi conati. Nel 1635 l'argento rappresenta il 76% dei metalli monetati. Questi dati mettono in luce l'intensa attività dell'impianto della Torre di Londra e il conseguente crescente bisogno di metallo bianco da coniare. Allo stato attuale della ricerca, come evidenziato dal grafico 1, sembra però molto improbabile un invio di argento dalla penisola iberica almeno fino allo scoppio della guerra franco-spagnola nel 1635²⁵.

²² Sull'importanza del porto inglese di Dover nella prima metà del XVII secolo si vedano J.S. KEPLER, *Fiscal Aspects of the English Carrying Trade during the Thirty Years' War*, in «The Economic History Review», 25 (1972), pp. 261-283; ID., *The Exchange of Christendom. The international entrepôt at Dover, 1622-1651*, Leicester 1976. Il principale artefice della scelta a favore delle spedizioni a Dover è il finanziere Giulio Cesare Escasuola: cfr. H. TAYLOR, *Trade, Neutrality, and the "English Road" 1630-1642*, in «The Economic History Review», 25 (1972), p. 244.

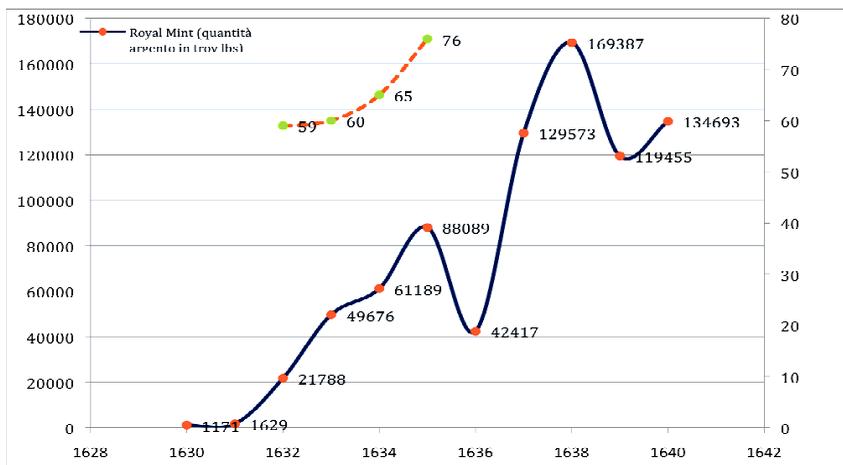
²³ R. ASHTON, *The Crown and the money market, 1603-1640*, Oxford 1960; ID., *The City and the Court, 1603-1643*, Cambridge 1979. Per gli effetti prodotti sul commercio dalle misure di politica monetaria nella prima parte del secolo si veda B.E. SUPPLE, *Currency and Commerce in the Early Seventeenth Century*, in «The Economic History Review», 10 (1957), pp. 239-255.

²⁴ ID., *Commercial Crisis and Change in England, 1600-1642*, London 1959, p. 125.

²⁵ Per un'analisi preliminare di questa nuova rotta dell'argento si veda J. ALCALÁ-ZAMORA y QUEIPO DE LLANO, *España, Flandes y Mar del Norte (1618-1639). La última ofensiva europea de los Austrias madrileños*, Madrid 1975; M.A. ECHEVARRÍA BACIGALUPE, *Flandes y la monarquía hispánica. 1500-1713*, Madrid 1998, in particolare pp. 245-331 e C. MARSILIO, *Nel XVII secolo dei genovesi. La corrispondenza commerciale di Paolo Gerolamo Pallavicini nel triennio 1636-1638*, in «Storia Economica», 8 (2005), pp. 101-119. Ringrazio Manuel Herrero Sánchez per i suggerimenti bibliografici.

Tabella 1 e Grafico 1 - *Argento coniato dalla Royal Mint (in libbre-troy lbs) e percentuale del metallo (%) inviato dalla Spagna (1630-1640)*

anni	argento (libbre)	argento spagnolo (%)
1630	1171	(?)
1631	1629	(?)
1632	21788	59
1633	49676	60
1634	61189	65
1635	88089	76
1636	42417	(?)
1637	129573	(?)
1638	169387	(?)
1639	119455	(?)
1640	134693	(?)



Fonte (tab. 1 e graf. 1): N. MAYHEW, *Silver in England (1600-1800)*, paper presentato al XVth World Economic History Congress - Utrecht, Paesi Bassi, 3-7 agosto 2009.

Le navi spagnole caricano il metallo prezioso a La Coruña o in qualche altro porto dei Paesi Baschi e, solitamente, giungono nel porto di Dover dove scaricano 2/3 del metallo da indirizzare alla Torre di Londra²⁶ – sede della zecca inglese – mentre il terzo restante è scortato fino al porto di Dunkerque, esente da ogni tassa ad eccezione del nolo del convoglio armato inglese. Chi sceglie di trasferire le casse di monete d'argento sui vascelli inglesi fino a destinazione deve pagare in più l'1% di noleggio. Nel 1636, probabilmente a dimostrazione del crescente utilizzo dell'*English Road*, la tassa imposta al convoglio raggiunge l'1,5%, creando un certo scontento tra i banchieri di corte²⁷.

Non bisogna neppure dimenticare che nel 1638, in seguito alla caduta della città di Breisach²⁸, viene meno la possibilità di utilizzare la *Spanish Road* e, di conseguenza, il percorso inglese diventa fondamentale anche se solo per alcuni anni. Poiché per molti banchieri di corte la tentazione di ritornare alla tradizionale rotta di Genova deve essere stata molto forte, il governo inglese, intuendo la possibile mossa dei banchieri genovesi, decide di ridurre ad 1/3 la sua quota dell'argento, imponendo però una tassa del 2% sui restanti 2/3 del carico della flotta.

Artefice di questo complesso meccanismo è l'ambasciatore inglese Arthur Hopton che, nel marzo del 1632, entra in contatto a Madrid con un primo gruppo di banchieri tedeschi. Infatti, nelle intenzioni del diplomatico inglese c'è il desiderio di mettere in aperta competizione i diversi gruppi dei banchieri di corte²⁹. Però le aspettative del diplomatico vengono disattese e gli unici che colgono questa opportunità di vendere argento coniato e in lingotti alla corona inglese sono i banchieri genovesi³⁰, tra cui spicca Gio. Luca Pallavicini. Alla notizia il nipote non si dimostra completamente convinto della

²⁶ C.E. CHALLIS, *Currency and the Economy in Tudor and Early Stuart England*, London 1989; *A New History of the Royal Mint*, a cura di C.E. CHALLIS, Cambridge 1992; J.D. GOULD, *The Royal Mint in the Early Seventeenth Century*, in «The Economic History Review», 5 (1952), p. 248.

²⁷ H. TAYLOR, *Trade, Neutrality, and the "English Road"* cit., pp. 244-245.

²⁸ *Ibidem*, p. 246. La città chiave dell'Alsazia conquistata dalle truppe franco-svedesi.

²⁹ *Ibidem*, p. 243.

³⁰ ADGG, *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 305, lettera del 10 maggio 1635 spedita a Gio. Luca Pallavicini (Madrid) in cui risulta che tra i banchieri impegnati nell'affare vi è anche Pantaleo Balbi (altro zio di Paolo Gerolamo). Le casse di contanti vengono spedite da Siviglia a Cadice dove sono imbarcate con destinazione il porto di Dover.

bontà della decisione dello zio temendo un rischio troppo elevato. Nel mese di giugno del 1636, dopo aver incontrato di persona a Genova Giulio Pallavicini³¹ e Giovanni Benedetto Spinola, Paolo Gerolamo abbandona ogni indugio e accetta la collaborazione con lo zio³². Insieme decidono di accettare la proposta avanzata da Carlo Strata³³ che, già da qualche anno, raccoglieva le somme per pagare le truppe spagnole. Quindi, Paolo Gerolamo e lo zio Gio. Luca partecipano ai nuovi *asientos* dei primi anni trenta apportando somme ingenti ai nuovi *asientos* firmati a Genova³⁴. Dalle lettere dell'Archivio Pallavicini si ricavano le modalità di pagamento dell'argento acquistato dal Rycaut³⁵, il loro agente londinese, che conclude l'acquisto emettendo una lettera di cambio sulla piazza di Anversa alla compagnia Lazzaro, Benedetto e Andrea Pichenotti, altra importante famiglia genovese da anni inserita nel circuito internazionale del credito³⁶. I Pichenotti di Anversa ricevono le tratte da Londra e tempestivamente aggiornano Paolo Gerolamo a Genova che a sua volta risponde con lettere molto dettagliate che spiegano le delicate modalità d'incasso³⁷. Però, la rotta tradizionale Barcellona-Genova, da decenni usata dai banchieri liguri per spedire contante e metalli preziosi, non si interrompe, anzi, le galere della flotta pubblica della Superba continuano a fare la spola con i porti catalani ad un ritmo incessante³⁸.

³¹ Giulio Pallavicini morirà poco dopo a Genova. Per la sua eredità si veda il libro mastro dei suoi esecutori testamentari conservato presso il Centro di Studi e documentazione di Storia economica "Archivio Doria", Facoltà di Economia dell'Università di Genova (cfr. Archivio Doria Lamba, reg. 30, *Libro de' signori fideicommissarii del q. signor Giulio Pallavicini q. Ioannis Baptiste*). La figlia Vittoria sposerà Gio. Gerolamo Pallavicini, figlio del banchiere madrilenio Gio. Luca Pallavicini e cugino di Paolo Gerolamo Pallavicini.

³² ADGG, *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 305, lettera del 16 giugno 1635 spedita a Gio. Luca Pallavicini (Madrid).

³³ *Ibidem*, *Lettere in arrivo*, scat. 228, Paolo Gerolamo e Angelo Pallavicini (1636-1637), lettera n. 251 (20 giugno 1637), mittente Gio. Luca Pallavicini (Madrid).

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Pieter Rycaut risiede a Londra ed è membro della comunità fiamminga di cui si ricordano altri importanti uomini d'affari: William Courteen, Peter e Samuel Fortrey, John de la Barr e John Massingberd (cfr. H. TAYLOR, *Trade, Neutrality, and the "English Road"* cit., p. 244).

³⁶ ADGG, *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 307, lettera del 26 luglio 1636 spedita alla compagnia Pichenotti (Anversa).

³⁷ *Ibidem*, lettera del 16 agosto 1636 spedita alla compagnia Pichenotti (Anversa).

³⁸ *Ibidem*, lettera dell'8 novembre 1636 spedita a Pelegro Berardo (Barcellona).

A Madrid, i protagonisti del commercio dell'argento con la *Royal Mint* inglese sono Carlo Strata, Bartolomeo Spinola e Gio. Luca Pallavicini. A Londra opera quasi indisturbato Rycout³⁹, mentre ad Anversa gli operatori coinvolti nell'affare sono i fratelli Pichenotti e Giovanni Paolo Dorchi. I commercianti inglesi pagano i banchieri genovesi secondo le modalità da questi ultimi richieste alla consegna dell'argento. Gli operatori liguri hanno bisogno di aprire una linea di credito su Anversa e decidono quindi di richiedere in pagamento cambiali esigibili sulla piazza fiamminga che però non vengono incassate immediatamente, ma saranno pagate in occasione della prima fiera di cambio.

Sappiamo che la fiera di cambio è un'istituzione di origine medievale che raggiunge la sua piena operatività tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo⁴⁰. Sotto l'egida dei genovesi le fiere di soli cambi si perfezionano nella loro natura creditizia. L'appuntamento è organizzato dai banchieri genovesi che in questo modo controllano il mercato del denaro e regolano la maggior parte dei pagamenti su scala continentale.

5. «L'huomo prudente procura di star sempre pronto a un disastro». *Lo skill professionale di un operatore finanziario del XVII secolo*

Nel 1635 Paolo Gerolamo – come appena ricordato – è sollecitato dallo zio a partecipare ad alcuni *asientos*⁴¹ per instaurare nuovi rapporti professionali con il *gotha* della finanza genovese a Madrid. Le lettere scritte allo zio,

³⁹ In più di una lettera Strata si lamenta con Paolo Gerolamo Pallavicini del discutibile operato di Ricaut e propone più volte di cercare un sostituto. In realtà, almeno per gli anni oggetto del presente studio, il clan Pallavicini continuerà la proficua collaborazione con l'agente londinese.

⁴⁰ Per un quadro d'insieme delle fiere di inizio Seicento si veda G. FELLONI, *All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, II, Pisa 1983, pp. 883-901, ora in ID., *Scritti di storia economica* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVIII/I, 1998), pp. 551-568. Per approfondirne gli aspetti monetari rimando a ID., *Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI^e - XVII^e siècle*, in *Études d'histoire monétaire*, a cura di J. DAY, Lille 1984, pp. 249-260 (ora in ID., *Scritti di storia economica* cit., pp. 569-582).

⁴¹ A. ESPINA MONTERO, *Finanzas, deuda pública y confianza en el gobierno de España bajo los Austrias*, in «Hacienda Pública Española», n. 156 (2001), pp. 97-134. In particolare per il XVII secolo è utile J.I. ANDRÉS UCEDO, *Castile's Tax System in the Seventeenth Century*, in «Journal of European Economic History», 30 (2001), pp. 597-617.

al cugino Giovanni Tobia e a Carlo Strata⁴² raccolgono molte informazioni sull'andamento della finanza. Accettando di partecipare all'*asiento* di 725.000 scudi siglato da Carlo Strata nei primi mesi del 1635, Pallavicini diventa per il banchiere del re uno degli osservatori più competenti dell'istituzione fierristica⁴³. Paolo Gerolamo intensifica gli incontri con i più importanti finanziari genovesi che, pur risiedendo per lunghi periodi nella capitale iberica, per motivi d'affari tornano periodicamente a Genova. Qui egli incontra Giovanni Benedetto Spinola, Agostino Moneglia, Battista Serra, il cognato Giulio Pallavicini, per stringere gli accordi necessari a garantire a Strata il denaro da destinare all'*asiento*. Lo scopo di questa attività di mediazione è quello di accrescere e rafforzare la complicità, la fiducia e la stima reciproca.

Anche lo zio Gio. Luca si interessa alle possibili opportunità di guadagno offerte dal nuovo *asiento*. Strata conclude il contratto con i funzionari della *Hacienda* e subappalta – per usare un termine contemporaneo – l'80% della cifra pattuita con la corona ad altri professionisti della finanza. Gio. Luca che, dopo aver analizzato con cura tutti gli aspetti sia positivi sia negativi dell'operazione, considerandola moderatamente sicura, offre l'opportunità di parteciparvi anche a due suoi protetti: il nipote Paolo Gerolamo e il genero Gio. Benedetto Spinola. La tabella raccoglie i titolari delle quote dell'*asiento* firmato da Carlo Strata:

Tab. 2 - *I banchieri partecipanti all'asiento di Carlo Strata*

banchiere	città di residenza	quote asiento (%)
Pallavicini Giulio q. Gio. Batta	Genova	20
Pallavicini Paolo Gerolamo q. Gio. Francesco q. Gerolamo	Genova	20
Spinola Gio. Benedetto	Genova	20
Pallavicini Gio. Luca q. Gerolamo	Madrid	20
Strata Carlo	Madrid	20
<i>Totale</i>		100

⁴² Gli *asientos* firmati da Carlos Strata nel biennio 1637-1638 si trovano in Archivo General de Simancas (AGS), *Contaduría Mayor de Cuentas*, 3ª época, 121 e AGS *Contadurías Generales*, Contaduría de la Razón, 131.

⁴³ ADGG, *Archivo Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 305, lettera spedita a Carlo Strata (Madrid), 25 maggio 1635.

All'inizio del 1636, Paolo Gerolamo confida allo zio i propri timori circa il pericolo che entrambi stanno correndo legato ai prestiti ingenti concessi negli ultimi mesi alla corona. È noto che il conte duca Olivares non nasconde la sua ostilità nei confronti delle « sanguisughe genovesi »⁴⁴. Il potentissimo primo ministro, assillato dalla guerra nelle Fiandre, interviene in prima persona nella gestione del fisco spagnolo sfruttando la sua autorità per convincere nuovi banchieri a sostenere le necessità del re. Paolo Gerolamo rientra in questo disegno: appartenendo ad una famiglia tradizionalmente impegnata a finanziare la corona mediante lo zio Gio. Luca, nella logica del conte duca risulta il candidato ideale. Nonostante la minore esperienza maturata rispetto a quella maturata dallo zio madrilenno, Paolo Gerolamo assume una posizione critica verso le scelte finanziarie della famiglia soprattutto nei confronti di Carlo Strata, l'uomo di fiducia di Olivares. Il consiglio che esprime è quello di continuare a lavorare con Strata pur con estrema cautela, poiché si è rivelato in più occasioni una persona che « sa dare buone parole ma segue con cattivi fatti ». Rammenta allo zio di non dimenticare il comportamento tenuto da Strata dopo la *quiebra* del 1627, quando la famiglia Pallavicini si era vista rimborsare da lui i propri crediti in *juros*⁴⁵ anziché in contanti, subendo un danno notevole⁴⁶.

Inoltre, si stanno verificando diversi problemi legati alle spedizioni dell'argento e del denaro contante dalla Spagna. Sempre più spesso i funzionari della dogana di Barcellona, gli operatori portuali e gli stessi ufficiali della corona pretendono una tangente (*paraguantes*) per autorizzare il trasporto del metallo prezioso destinato alle stesse galere dello stuolo pubblico genovese. Inoltre, considerato che la maggior parte delle spedizioni avviene su imbarcazioni degli asentisti liguri⁴⁷, la situazione si aggrava a causa dei

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ancora attuali i saggi A. CASTILLO PINTADO, *Dette flottante e dette consolidée en Espagne de 1557 à 1600*, in « Annales E.S.C. », 18/4 (1963), pp. 745-759; ID., *Los juros de Castilla. Apogeo y fin de un instrumento de crédito*, in « Hispania », XXIII (1963), pp. 43-70 e ID., *Mecanismos de base de la hacienda de Felipe IV*, in *Historia de España*, a cura di R. MENÉNDEZ PIDAL, XXV, *La España de Felipe IV. El gobierno de la monarquía, la crisis de 1640 y el fracaso de la hegemonía europea*, Madrid 1982, pp. 217-255.

⁴⁶ ADGG, *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 305, lettera spedita a Carlo Strata (Madrid), 27 luglio 1635.

⁴⁷ Sulle flotte dello stuolo pubblico della repubblica si veda G. CALCAGNO, *La navigazione convogliata a Genova nella seconda metà del Seicento*, in « Miscellanea Storica Ligure »,

«regalli» ulteriori pretesi dagli uomini del duca di Tursi, presidente del Consiglio di Stato. Ne consegue il preoccupante lievitare delle spese sostenute per spedire il metallo prezioso a Genova. Per evitare di continuare a sottostare a queste vessazioni, Paolo Gerolamo sollecita l'intervento a corte di Strata affinché sia inserito nella lista ufficiale dei banchieri della corona che, a quanto pare, sono trattati con un occhio di riguardo dai funzionari regi⁴⁸.

Da parte sua, Paolo Gerolamo, per rispettare le scadenze degli invii di denaro alle truppe, ha l'esigenza di disporre con regolarità di credito sulle fiere di cambio e il denaro necessario gli viene garantito in parte dalle rimesse dei banchieri madrileni e in parte dalle spedizioni dell'argento in barre. Pertanto, al fine di assicurarsi un flusso costante di denaro, Pallavicini si incarica di seguire ogni fase delle spedizioni dai porti della penisola iberica.

Nel mese di ottobre del 1636, in una lettera spedita a Madrid allo zio Gio. Luca, Paolo Gerolamo racconta come l'ambasciatore Francisco de Melo lo abbia convinto «a entrare a servire Sua Maestà»⁴⁹, un nuovo incarico ancora più prestigioso. Il diplomatico gli propone una collaborazione «senza alcun pericolo della sua azienda e del suo credito»⁵⁰, offrendogli la carica di amministratore generale della *Hacienda Real* in Italia⁵¹. Oltre al vantaggio di entrare in contatto con l'élite della politica e della finanza spagnola, a Paolo Gerolamo si offre l'opportunità che «nei regni di Sua Maestà» le sue «aziende siano trattate come le aziende dei ministri spagnoli».

Per ottenere credito sulle fiere anche Strata ha bisogno di inviare a Genova ingenti quantità di denaro contante. L'argento, spedito sia in monete sia in paste, viene trasportato a dorso di mulo da Madrid al porto d'imbarco,

III/1 (1971), pp. 265-392. Sulle galere degli asentisti genovesi rimando a L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano 2003, pp. 208-313.

⁴⁸ ADGG, *Archivio Pallavicini, ramo primogenito*, reg. 305, lettera spedita a Carlo Strata (Madrid), 14 maggio 1636.

⁴⁹ *Ibidem*, reg. 306, copialettere di Paolo Gerolamo I Pallavicini, registro particolare (3 aprile 1636-6 giugno 1637), lettera indirizzata a Gio. Luca Pallavicini (Madrid), 11 ottobre 1636.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Il registro di lettere di Pallavicini che raccoglie la corrispondenza prodotta in un biennio di attività si trova in Archivio di Stato di Bologna, *Pallavicini, serie II*, reg. 69, copialettere di Paolo Gerolamo I Pallavicini, «Tesoriere Generale di Sua Maestà il re di Spagna», 22 gennaio 1638 - 8 ottobre 1640 (registro scritto in spagnolo).

quasi sempre Barcellona, dove i corrispondenti di Strata lo caricano sulle galere genovesi. Paolo Gerolamo si impegna, ancora una volta, a coordinare diverse operazioni. Da Genova s'informa sull'arrivo della flotta americana nei porti andalusi per essere certo che a Siviglia sarà possibile ottenere l'argento da inviare nel porto ligure. Da Madrid chiede di essere aggiornato dallo zio Gio. Luca sulle vicende che interessano i suoi committenti, gli asentisti del re, mentre nel contempo si tiene costantemente informato sulla congiuntura economica delle diverse piazze commerciali europee per non rischiare di commettere errori nelle sue scelte.

La lettura della documentazione privata e, in questo particolare caso, della corrispondenza tra diversi operatori finanziari, ci permette di cogliere pienamente l'insieme delle capacità intuitive e tecniche che sono alla base dello *skill* professionale di un operatore in grado di operare ai massimi livelli del mercato del credito internazionale.

In conclusione, ancora una volta risulta fondamentale lo studio delle carte conservate presso gli archivi privati poiché ci rivelano aspetti che nella documentazione pubblica non sarebbero emersi, a dimostrazione del fatto che la comprensione della complessa gestione del debito pubblico in età moderna è possibile soprattutto grazie alle testimonianze degli operatori privati.

INDICE

<i>Manuel Herrero Sánchez</i> , Prólogo	pag.	7
<i>Enrique Soria Mesa</i> , Poder Local y estrategias matrimoniales. Los genoveses en el reino de Granada (ss. XVI y XVII)	»	21
<i>María Matilde Hermoso Mellado-Damas</i> , La cofradía de los Caballeros de la calle Castro de Sevilla: una estrategia de mercaderes en el siglo XVI	»	47
<i>Nunziatella Alessandrini</i> , La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)	»	73
<i>Andrea Terreni</i> , Le relazioni politiche ed economiche degli <i>hombrs de negocios</i> genovesi con le <i>élites</i> milanesi nella seconda metà del Cinquecento	»	99
<i>Gaetano Sabatini</i> , Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1590-1650)	»	141
<i>Roberto Blanes Andrés</i> , Aproximación a las relaciones comerciales marítimas entre Génova y Valencia en el reinado de Felipe IV (1621-1665)	»	171
<i>Rafael María Girón Pascual</i> , Los lavaderos de lana de Huéscar (Granada) y el comercio genovés en la edad moderna	»	191
<i>Giuseppe Mele</i> , La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo	»	203

<i>Stefano Pastorino</i> , La participación de los mercaderes ligures en el mercado asegurador valenciano (1519-1520)	pag. 219
<i>David Alonso García</i> , Genoveses en la Corte. Poder financiero y administración en tiempos de Carlos V	» 251
<i>Céline Dauverd</i> , The Genoese in the kingdom of Naples: between viceroys' <i>Buon governo</i> and Habsburg expansion	» 279
<i>Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia</i> , Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)	» 303
<i>Manuel Herrero Sánchez - Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño</i> , La aristocracia genovesa al servicio de la Monarquía Católica: el caso del III marqués de Los Balbases (1630-1699)	» 331
<i>Alejandro García Montón</i> , Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687)	» 367
<i>Dario Maccarronello</i> , Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoidi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649)	» 385
<i>Arturo Pacini</i> , "Poiché gli stati non sono portatili ...": geopolitica e strategia nei rapporti tra Genova e Spagna nel Cinquecento	» 413
<i>Paolo Calcagno</i> , Una schermaglia di antico regime: la "partita" del Finale fra Genova, Milano e Madrid	» 459
<i>Carlo Bitossi</i> , Il granello di sabbia e i piatti della bilancia. Note sulla politica genovese nella crisi del sistema imperiale ispano-asburgico, 1640-1660	» 495
<i>Thomas Allison Kirk</i> , La crisi del 1654 como indicador del nuevo equilibrio mediterraneo	» 527

<i>Giovanni Assereto</i> , La guerra di Successione spagnola dal punto di vista genovese	pag. 539
<i>Francisco Javier Zamora Rodríguez</i> , Génova y Livorno en la estructura imperial hispánica. La familia Gavi al frente del consulado genovés en Livorno	» 585
<i>Friedrich Edelmayer</i> , Génova en la encrucijada entre el Sacro Imperio y la Monarquía Católica	» 617
<i>Thomas Weller</i> , Las repúblicas mercantiles y el sistema imperial hispánico: Génova, las Provincias Unidas y la Hansa	» 627
<i>Benoît Maréchaux</i> , Cultiver l’alternative au système philo-hispanique. Attraction, diffusion et appropriation du modèle vénitien dans la pensée républicaniste génoise du premier XVII ^e siècle	» 657
<i>Roberto Santamaria</i> , Rotte artistiche fra Genova e la Spagna nei documenti d’archivio (secoli XVI-XVIII)	» 695
<i>David García Cueto</i> , Aproximación al mecenazgo de la comunidad genovesa en el Reino de Granada durante los siglos XVI y XVII	» 705
<i>Fernando Quiles García</i> , El arzobispo Agustín Spínola, promotor de las artes sevillanas del barroco (1645-1649)	» 731
<i>Diana Carrió-Invernizzi</i> , Génova y España en la pintura histórica del Palacio Real de Nápoles del s. XVII	» 753
<i>Carlos Álvarez Nogal</i> , Los genoveses y la incautación del interés de los juros de Castilla en 1634	» 775
<i>Claudio Marsilio</i> , “Cumplir con cuidado”. Il mercato del credito genovese negli anni 1630-1640. Vecchi protagonisti e nuove strategie operative	» 801

<i>Luca Lo Basso</i> , Una difficile esistenza. Il duca di Tursi, gli <i>asientos</i> di galee e la squadra di Genova tra guerra navale, finanza e intrighi politici (1635-1643)	pag.	819
<i>Carmen Sanz Ayán</i> , Octavio Centurión, I marqués de Monesterio. Un “híbrido” necesario en la monarquía hispánica de Felipe III y Felipe IV	»	847
<i>Olivier Caporossi</i> , Dynamique et faillite d’une entreprise génoise: les faux monnayeurs de Séville (1641-1642)	»	873
<i>Amelia Almorza Hidalgo</i> , El fracaso de la emigración genovesa en el virreinato del Perú, 1580-1640	»	889
<i>Leonor Freire Costa</i> , Genoveses nas rotas do açúcar: a intromissão em exclusivos coloniais portugueses (c. 1650)	»	915
<i>Catia Brilli</i> , Il Rio de la Plata, nuova frontiera del commercio ligure (1750-1810)	»	933
<i>Sandro Patrucco Núñez-Carvalho</i> , Inserción italiana en el Perú virreinal del siglo XVIII	»	965



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-03-1

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo